

VII SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 23 LUGLIO 1953

Presidenza del Vicepresidente ASQUER

INDICE

	Pag.
Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):	
PRESIDENTE	77
MILIA	77
CAPUT	80
GIUA ANGELO	82
CASU	87
DESSANAY	84-89
SERRA	92-94-95-97
Giuramento del consigliere Puligheddu:	
PRESIDENTE	89

La seduta è aperta alle ore 18,10.

BERNARD. Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Continua la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. E' iscritto a parlare l'onorevole Milia. Ne ha facoltà.

MILIA. Signor Presidente, anche a nome del mio Gruppo, mi permetto fare presente che desidereremmo attendere la presenza in aula dell'onorevole Crespellani, poichè si tratta di discutere le sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Questa Presidenza non può aderire alla sua richiesta poichè ci sono ancora 17 iscritti a parlare. La prego di iniziare il suo intervento; il Presidente Crespellani non può tardare.

MILIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non stancherò nè gli stenografi nè, tanto meno, i colleghi che hanno la bontà di ascoltarmi nè rovinerò la loro digestione, in quest'aula finalmente un pò fresca, perchè non intendo dilungarmi. Non è mia consuetudine parlare troppo a lungo, non solo per quel tale proverbio che dice che meno si parla meno sciocchezze si dicono, ma anche perchè ritengo che certe discussioni possono contenersi in limiti molto ristretti di tempo. Ma soprattutto, e lo dico per inciso, ritengo che le discussioni troppo lunghe — e mi permetto di dirlo a nome del mio Gruppo — non solo stancano tutti, ma fanno sì che quel tempo che è veramente d'oro, che dovrebbe essere d'oro per il Consiglio regionale, venga sprecato in discussioni che potrebbero essere senz'altro racchiuse in limiti più modesti, onde svolgere una attività più proficua nell'interesse di tutti.

Noi, Partito Monarchico, che abbiamo letto

con attenzione le dichiarazioni dell'onorevole Crespellani e che abbiamo esaminato attentamente il contenuto del programma presentatoci dal Presidente Crespellani, dobbiamo dire che siamo d'accordo sul contenuto di questo programma. E lo diciamo apertamente, senza mezzi termini, perchè il nostro Gruppo è abituato a comportarsi più che lealmente ed a parlare chiaro, anche se in politica la franchezza, molto spesso, possa essere un danno. Ma il Gruppo monarchico, se può essere d'accordo su quelle che sono le linee maestre di questo programma, su quelli che sono i capisaldi e le basi del programma che la nuova Giunta dovrebbe attuare, tuttavia non può dare la sua fiducia alla Giunta. Perchè? Perchè a noi sembra che il programma, che in linea di massima può essere da noi accettato, manchi proprio di un presupposto essenziale. E mi spiego. L'onorevole Crespellani ha voluto ricordare, all'inizio della sua esposizione, a noi e, forse, a se stesso, quelle che sono le forze che ogni partito ha portato in questo Consiglio, in questo nuovo Consiglio, e questo ricordo ha voluto esprimere per concludere che la Democrazia Cristiana si trova nella necessità, nell'assoluta necessità di presentare una Giunta monocolore. Nessuno può mettere in dubbio che trenta consiglieri appartenenti allo stesso partito costituiscono un Gruppo che ha il diritto di procedere alla formazione della nuova Giunta; nessuno nega questo diritto, anzi noi diciamo che non è solo un diritto, è un dovere politico e morale per questo Gruppo, dovere che scaturisce proprio dal numero dei suoi componenti, per cui spetta alla Democrazia Cristiana procedere alla formazione della nuova Giunta. Non v'ha dubbio su questo, come non v'ha dubbio sul fatto che questo Gruppo può anche procedere alla formazione di una Giunta monocolore. Ma è sul come si è proceduto alla formazione di questa Giunta che non possiamo consentire; anzi diremo che le dichiarazioni dell'onorevole Crespellani, hanno un qualche cosa di oscuro, per non dire di evanescente: sembrano quasi un *rebus*. Parla l'onorevole Crespellani di diverse soluzioni che si presentavano in astratto, ed in tale astrattezza include la possibilità di formare una Giun-

ta con la collaborazione di tutti i partiti che fanno parte di questo Consiglio. In astratto, dice l'onorevole Crespellani, questo sarebbe stato possibile, non in concreto. Noi invece diciamo che non solo questo non era possibile in concreto, ma non era possibile neppure in astratto, perchè il pensare ad una Giunta che sia la sintesi e l'espressione di tutti i Gruppi che fanno parte di questo Consiglio è un'assurdità. Questa realtà, proprio questa realtà politica, doveva imporre al Gruppo democristiano il dovere di formare una Giunta che — pur non risultando nell'insieme composta da tutti i Gruppi consiliari — avesse una base stabile, nel senso che non fosse destinata a cadere alla prima ventata dell'opposizione. E' con rammarico che noi non possiamo accordarvi la nostra fiducia. E' con rammarico, perchè, pur apprezzando le affermazioni degli oratori che mi hanno preceduto e che sono scesi nei dettagli, nei particolari, noi riteniamo che ciò che veramente conta sono le linee generali di quel programma, e tali linee generali possono essere attuate. Parlo di « linee generali », perchè ci sembra inopportuno volere oggi discutere i particolari di questo programma: secondo noi una tale discussione particolareggiata va fatta quando si passerà alla realizzazione delle varie istanze che nel programma sono contenute. Ora, non v'ha dubbio che questo programma, che in alcuni punti scende al particolare ed in altri rimane assolutamente nel generale, possa essere da noi accettato. Amici della Democrazia Cristiana, in quelle dichiarazioni si legge che le competizioni elettorali lasciano sempre degli strascichi che rendono poi quasi impossibile una collaborazione od una coalizione fra taluni partiti. Noi quegli strascichi elettorali li avevamo dimenticati e li abbiamo lasciati fuori dell'Aula del Consiglio regionale; abbiamo sempre, in ogni occasione, dimostrato di avere anteposto quelle che sono le esigenze di un programma, nell'interesse del popolo sardo, a quello che poteva essere un interesse particolare nostro. Lo abbiamo dimostrato, e lo ha dimostrato il Partito Nazionale Monarchico negli ultimi due anni di vita della precedente Giunta, dando la fiducia a quella Giunta della quale non faceva parte; e ciò fu

fatto per salvare non una Giunta, ma quella che poteva essere l'autonomia regionale; salvare quella che doveva essere l'attuazione di un programma che doveva portare al miglioramento della vita economica e sociale del popolo sardo.

Ma oggi questo non possiamo farlo, anche se gli strascichi li abbiamo dimenticati, tanto che siamo stati immediatamente favorevoli a partecipare a qualunque Giunta, fosse di quattro, di tre, di due partiti, dando la nostra immediata risposta affermativa alle dichiarazioni del partito di maggioranza. Colleghi della Democrazia Cristiana, dice l'onorevole Crespellani di essere contrario alla collaborazione o alla concentrazione indiscriminata. Io ho detto all'inizio del mio intervento che tali premesse dell'onorevole Crespellani mi hanno dato l'impressione — con tutto il rispetto dovuto al Presidente —, mi hanno dato l'impressione di un concentramento di frasi buttate una dietro l'altra per giustificare in qualche modo la presentazione di una Giunta monocolora. Ma chi mai può essere d'accordo per una collaborazione o concentrazione indiscriminata? Una cosa del genere è manifestamente assurda, irrazionale. Ma, se nessuno può essere d'accordo per una collaborazione indiscriminata, è anche vero che una coalizione non indiscriminata poteva essere fatta. C'erano, direi, diverse soluzioni; ve ne erano diverse di soluzioni per far sì che una Giunta venisse formata non col sistema monocolora, ma attraverso una coalizione che comportasse maggiore stabilità e avesse una base più solida per la attuazione del programma presentato. Nè si venga a dire, come hanno fatto gli amici della Democrazia Cristiana, che la coalizione, all'interno di una Giunta, ritarda, quasi, quello che è il lavoro della Giunta stessa, attraverso dialettiche che fanno perdere tempo e che, nella più gran parte dei casi, si dimostrano inutili. Questa dialettica, nel seno della Giunta, è proprio quella che noi auspichiamo.

Perchè, amici della Democrazia Cristiana, la dialettica può essere contrasto, può essere anche — come è stata definita — un rallentamento dei lavori, dell'attività della Giunta; ma, indiscutibilmente, è da quel contrasto che può

sorgere proprio la forma migliore per la esecuzione di quel programma che il Consiglio regionale eventualmente verrà ad approvare volta per volta, giorno per giorno. E' per questo che noi non possiamo dare la fiducia a questa nuova Giunta, e non solo — ci sia consentito dirlo con tutta franchezza — per i motivi che ho espresso. Noi, dicevo, — e non voglio e non desidero che si dica che il mio Gruppo sia eccessivamente suscettibile — noi abbiamo dimenticato quegli strascichi elettorali subito, appena la campagna elettorale si è spenta. Ma è assurdo che si venga a chiedere, come pare, la fiducia a noi su un programma, che possiamo anche approvare, quando poi ci si definisce partito che non ispira fiducia in fatto di democrazia dopo che abbiamo dimostrato di essere non solo democratici, ma sostenitori di questa autonomia da quattro anni! Ma perchè, nonostante che abbiamo approvato la precedente Giunta monocolora, quella Giunta presieduta dallo stesso onorevole Crespellani, a distanza di pochi mesi ci si viene ancora a rinfacciare che non diamo eccessive garanzie, che non siamo un partito democratico? Lasciate che vi dica che è con amarezza che abbiamo letto queste dichiarazioni, ed è con amarezza che dobbiamo ricordarle, proprio noi che avevamo dato l'appoggio dei nostri sette consiglieri regionali e avevamo fatto in modo che la Regione riuscisse ad avere una Giunta, riuscisse a solcare le acque infide di questa nuova autonomia regionale! La verità è un'altra, amici della Democrazia Cristiana, la verità è che il Consiglio regionale dovrebbe essere un organo eminentemente e squisitamente amministrativo, e invece lo si trasforma o lo si vorrebbe trasformare in organo quasi esclusivamente politico. Io capisco che mi si dica che dove vi sono i partiti politici vi è anche una coalizione politica: non v'ha dubbio su ciò. Ma una cosa è che si formino delle coalizioni politiche in un Consiglio la cui sostanza sia esclusivamente amministrativa, altra cosa è un Consiglio che voglia assumere una fisionomia politica. Ma una Giunta monocolora non può diventare una Giunta di partiti, non può consentire una coalizione di partiti. Ve lo dirà l'amico Pernis il motivo; perchè se è vero che l'onorevole Crespellani, all'inizio delle sue di-

chiarazioni, ci ha ricordato il numero dei consiglieri di ciascun Gruppo, è pur vero che quelle stesse cifre noi stessi vogliamo ricordare agli amici della Democrazia Cristiana, perchè tengano presente che sono in 30 su 65 — non è una minaccia —, sono in 30, numero insufficiente per governare da soli. Potrete fare giochi di prestigio, potrete vivere alla giornata rosicchiando qualche voto a destra e qualcuno a sinistra, ma sempre in 30 siete e dovrete vivere sul raffreddore degli altri, non potrete vivere sulle sole vostre forze. Non ho parlato di un eventuale raffreddore dell'amico Canalis, ho parlato del nostro raffreddore, perchè se noi questo raffreddore non prendiamo, saremo sempre in maggiore numero. Cioè, lasciando da parte gli scherzi, la situazione è questa: quel programma noi potremmo anche definirlo un bel programma, un programma ampio, a grande respiro, un programma che è la prosecuzione di quel programma che è stato iniziato con l'appoggio dei sette consiglieri del Partito Nazionale Monarchico, e saremmo illogici se dicessimo che non ci piace, perchè non solo abbiamo accettato quello precedente, ma abbiamo collaborato perchè quel programma si attuasse; quindi sarebbe veramente contraddittorio se dicessimo: questo programma non ci piace più. Non è che non ci piaccia; lo accettiamo perchè abbiamo accettato l'altro, perchè questo non è che la continuazione del precedente programma che la Giunta regionale, nel Consiglio scorso, aveva proposto e in parte attuato. Io non mi sono addentrato nei particolari dell'attuale programma, perchè, secondo il nostro Gruppo, non è questa la sede per esaminare tali particolari, non è questa la sede per sezionare anatomicamente un programma, che è bello, come sarebbe bello un programma che venisse presentato da un altro qualunque partito politico in quest'aula. Chiunque è capace di fare un bel programma; tutti siamo buoni a fare bei programmi e tutti siamo buoni a criticarli. La verità è questa: che noi riteniamo che quel programma, che noi approviamo, non possa tuttavia essere attuato da una Giunta quale quella che ci è stata proposta. Non facciamo questioni di uomini, di persone; noi riteniamo che manchi proprio il presupposto perchè quel programma

possa realizzarsi; cioè noi riteniamo che la sua attuazione, attraverso anni di lavoro continuo, ha necessità assoluta di una Giunta stabile, di una Giunta, direi, permanente, non di una Giunta che l'opposizione possa, in qualunque momento, mettere in minoranza. Perciò sarebbe assurdo che noi dessimo appoggio e, tanto meno, la fiducia a questa Giunta, quando sappiamo che un programma del genere non ha una base su cui poggiare. Non faccio l'ingegnere, ma è come se volessimo costruire un grattacielo sulla sabbia. Occorre un governo stabile, un governo duraturo: questo è il motivo per cui il Gruppo del Partito Nazionale Monarchico non può votare la fiducia alla Giunta che gli è stata proposta.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Caput. Ne ha facoltà.

CAPUT. Signor Presidente, signori del Consiglio, come l'oratore che mi ha preceduto, anche io, forse perchè sono assolutamente nuovo di questa Assemblea e, più probabilmente, perchè ho raggiunto una età nella quale lo spirito e la mente non si adeguano facilmente alle novità, non mi rendo conto del perchè si fa qui ciò che si dovrebbe fare in Commissione legislativa. Qui, se io mal non mi appongo, si deve, di un programma prospettato da una nuova Giunta, esaminare e discutere soltanto gli orientamenti, l'indirizzo generale, le finalità, lo spirito, non i particolari programmatici, non le formule, non i fatti concreti che dovrebbero essere l'attuazione di questo programma, non i particolari tecnici, neanche, direi, gli aspetti particolari politici, economici, sociali, perchè si corre il rischio, con tutto il rispetto dovuto agli oratori che invece hanno fatto una lunga e approfondita discussione, si corre il rischio di fare una bella ma inutile giostra di parole.

E' per questo, e non soltanto per questo, che io non affronterò un esame approfondito e particolareggiato del programma esposto dal Presidente Crespellani. Inoltre, altri del mio Gruppo se ne occuperanno; e, per essere sincero, mi manca, oltre l'abilità dialettica corrosiva all'acido solforico, come la chiama Castaldi, del collega Soggiu, anche l'esperienza di u-

na precedente legislatura, che sarebbe indispensabile, soprattutto dal lato tecnico, per poter compiutamente criticare, se questo fosse necessario e se questa fosse la sede, quel programma.

Ma mi asterrò da una tale critica particolareggiata anche per altre ragioni, fra cui prevalente è questa: il nostro atteggiamento di fronte alla nuova Giunta certamente non interessa nè la Giunta nè il partito che la esprime; voglio dire che questa nuova Giunta per passare e per mantenersi in futuro — se passerà — certamente non ha bisogno nè della nostra fiducia e neppure della nostra benevola neutralità. Tuttavia noi abbiamo un dovere, dovere che ci deriva da un mandato che ci è stato conferito, di assumere anche noi, qualunque peso abbiano le nostre dichiarazioni, esplicitamente la nostra responsabilità.

Forse noi del Movimento Sociale Italiano siamo i soli ad avere piena, personale, individuale libertà d'azione di scegliere e decidere il nostro atteggiamento; apparteniamo a un partito, abbiamo, è vero, degli orientamenti, delle direttive, abbiamo delle finalità programmatiche alle quali, vivaddio, dobbiamo adeguare le nostre azioni di rappresentanti di un partito in seno ad una assemblea. Ma per noi, quelli che, nelle polemiche di piazza, si chiamano ordini di scuderia non esistono. La definizione e la precisazione di questo atteggiamento noi la faremo in piena ed assoluta libertà. Per noi il colore politico della Giunta non conta o, almeno, non diamo eccessiva importanza al fatto che il programma che la Giunta si propone di attuare non abbia, come il collega Soggiu ha rilevato, elementi di caratterizzazione, di esatta definizione dei fini politici, perchè a giudicarlo — e l'ho già detto — basta l'indirizzo fondamentale. Soggiu ne domanda dimostrazione, vuole apparire ingenuo ma non lo è, chiede che cosa voglia dire la formula adottata nel programma del Presidente Crespellani di graduare le riforme « nella legalità e nel rispetto dei legittimi interessi ». Io credo che Soggiu lo sappia bene che cosa vuol dire questa formula pronunciata dalla Democrazia Cristiana. E' una formula equivoca, è una parolina di speranza ai riformatori, ed è una parolina di tranquil-

lità ai conservatori, ma vi è tutta la Democrazia Cristiana in questo equivoco, in questa formula ambigua. C'è persino De Gasperi, il capo della Democrazia Cristiana, in queste parole del Presidente Crespellani. C'è De Gasperi, il quale nell'espore al Parlamento le linee programmatiche direttive della sua azione di Governo, proprio in relazione ad una certa azione di riforme sociali produttivistiche, così si esprime: «Dedicheremo il prossimo periodo all'attuazione totale della riforma agraria nell'ambito delle leggi in vigore che prevedono appunto l'esecuzione biennale, e, nel frattempo, si elaborerà un'altra legge in ottemperanza ai principi della Costituzione, sulla base della esperienza e tenendo conto adeguato del problema sociale e di quello della produttività, mettendo a prova, in congruo periodo di tempo, la capacità tecnica dei proprietari; e, ove questa mancasse, dovrà intervenire incisivamente lo Stato». Questo è il programma del Presidente Crespellani, e questo è il significato della formula che il collega Soggiu ha finto di non capire.

E' certo, lo hanno detto tutti, lo dirò anch'io, che i risultati elettorali del 14 giugno hanno, senza ombra di dubbio, affidato alla Democrazia Cristiana l'iniziativa e la responsabilità della formazione del Governo: i risultati del 14 giugno, valutati in stretta connessione con i risultati del 7 giugno. Ma non è altrettanto esatto che, caduta la possibilità di formare una Giunta sulla base di una maggioranza preconstituita, adagiata sugli accordi ristretti ai partiti del cosiddetto «centro democratico», non rimanesse altra soluzione se non quella adottata, e cioè di una Giunta regionale monocolora. Per fare un esempio — dico questo riferendomi alle giustificazioni esposte dal Presidente Crespellani che ha detto: «Scartata la possibilità di una Giunta che avesse per base l'accordo dei partiti del centro democratico non vi era possibilità di altra soluzione che quella della Giunta monocolora, perchè il Partito democristiano è un partito di centro e tale intende rimanere» —, per fare un esempio, dicevo, la formula centrista, l'esigenza centrista della Democrazia Cristiana non avrebbe certamente subito alcuna offesa dall'afflusso nella Giunta mo-

nocolore di elementi tecnici sostenuti da una stima universale e collaudati dalla esperienza professionale. E quel lodevole esempio, veramente lodevole, dell'ingegner Carta sembra conservato a bella posta per dare alla Democrazia Cristiana un argomento polemico da opporre proprio contro questa accusa. E non parlo volutamente di altre soluzioni; non parlo nè della soluzione che sarebbe cara al collega socialista Sanna, nè della soluzione che sarebbe stata cara al collega Milia. Non ne parlo volutamente. Prospetto solo questa soluzione che non è nè di destra nè di sinistra. Invece la Democrazia Cristiana, scartata la soluzione centrista o dell'aggruppamento del centro democratico, è corsa frettolosamente, forse senza profondo rincrescimento, alla formula della Giunta monocoloro, formata per sette ottavi — ho già detto il significato dell'eccezione unica —, formata per sette ottavi di democristiani. E' passata dunque a questa soluzione non già perchè soltanto così la Democrazia Cristiana poteva essere e rimanere partito di centro, non contaminandosi con partiti di sinistra e neppure con forze politiche pure di destra ma preconcettualmente già condannate, ma per ragioni più prosaiche, di interessi di partito e di persone. Infatti la battaglia che si è combattuta — ciò che affermo è di dominio pubblico — nel seno del Gruppo consiliare democristiano, non si è svolta su questo tema: chi sono tra i consiglieri democristiani gli uomini che abbiano prestigio, capacità acquisite, industriali, tecniche, per assumere la direzione e la responsabilità di Assessorati prevalentemente tecnici? No, si è combattuto e si è calcolato, in senso non soltanto metaforico, su altri temi: quanti Assessorati spettano alla Provincia di Cagliari, quanti ne spettano alla Provincia di Sassari, quanti ne spettano alla Provincia di Nuoro? E, nella stessa assegnazione alla terna di Sassari e Cagliari e al binomio di Nuoro, nessuna considerazione del rapporto tra indirizzo e capacità personale e la natura dell'incarico attribuito. In una Giunta che ha questa origine, che è formata con questi criteri assolutamente contrari a quelli che si sarebbero dovuti onestamente — parlo di onestà politica — adottare per l'interesse della Sardegna, che sta tanto a

cuore a tutti noi e particolarmente a voi della Democrazia Cristiana, noi non possiamo evidentemente aver fiducia, proprio perchè è nata dal compromesso, compromesso di interessi particolaristici di province e di persone, proprio per l'evidente difetto del senso di responsabilità che ha presieduto alla sua formazione, proprio infine per lo spirito settario che ha alimentato il travaglio della sua formazione, che a noi appare addirittura lesivo del prestigio che è conferito dalla legge costituzionale al Governo regionale.

Voteremo contro questa Giunta. Il che non ci impedirà — come è probabile — anche di collaborare, in sede pratica, con la critica costruttiva o con la critica che oggi si dice funzionale, all'attuazione di singole opere nel complesso della ricostruzione o della costruzione autonomistica, senza preoccuparci — perchè in quella sede le ideologie debbono contare poco —, senza neppure preoccuparci se proprio l'autonomia come tale sia veramente destinata a rimanere per l'eternità.

L'onorevole De Gasperi, nello stesso discorso di ieri al Parlamento, a proposito della organizzazione o riorganizzazione dello Stato e degli Enti dello Stato, si è espresso in questi termini: «Alla parte strumentale del nostro lavoro appartiene anche l'applicazione della delega per il decentramento di attribuzioni statali alle Province, ai Comuni, agli Enti locali». Si tratta di altre cose, come vedete; di autonomia, di applicazione, di attuazione della legge sulle autonomie regionali neanche una parola. Ed è significativo questo. Comunque di questo non ci preoccupiamo: autonomia o decentramento, noi saremo sempre fermi, saremo uniti, per l'interesse della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giua Angelo. Ne ha facoltà.

GIUA ANGELO. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, appena apparse sulla stampa le linee programmatiche del Governo della Democrazia Cristiana — e deve riconoscersi che la stampa ne ha dato grande diffusione —, i rappresentanti dei vari partiti, pur assumendo un contegno ben comprensibile di riserbo,

non le hanno commentate sfavorevolmente: anzi, direi che quelle dichiarazioni sono state commentate favorevolmente; ed erano, quelle linee programmatiche apparse sulla stampa, linee programmatiche che non si discostavano da quelle enunciate dal Presidente designato. Noi per primi abbiamo apprezzato questo serio ed obiettivo contegno di uomini responsabili, contegno che appariva improntato a un criterio encomiabile di serietà, di obiettività, che tutti avevamo auspicato.

Oggi, a distanza di soli pochi giorni, siamo costretti a constatare, con grande rincrescimento, che quelle prime, giustificate e favorevoli riserve non costituivano per noi segno di incoraggiamento nè, tanto meno, di consenso per questa nuova e aspra fatica che ci attende. Non era un segno di distensione, che pure era stato accolto con piacere da tutto il popolo sardo, ma era invece una forma come un'altra per non esprimere con chiarezza il proprio pensiero e per dare battaglia in Consiglio. Eppure, ripeto, oggi si tratta di discutere quello stesso programma che è stato annunciato sulla stampa; più esteso, magari, più dettagliato, ma sostanzialmente identico; e ci accorgiamo che i dissensi, che prima non erano trapelati, sono invece apparsi in questa discussione assai più numerosi dei consensi che inizialmente ci aspettavamo. Questo dovrebbe significare che ad un primo più sereno e più obiettivo esame dei problemi si è aggiunto, per non dire quasi sostituito, quell'elemento negativo, quel senso di contraddizione che si manifesta ogni qualvolta si ritiene che altri senza di noi, o altri contro di noi, possano realizzare quelle stesse cose che noi stessi avremmo proposto e forse avremmo potuto attuare.

Il fatto è che tutti parlano di coraggio, ma questo coraggio viene negato alla Democrazia Cristiana. Io dico che, in questo momento veramente cruciale della vita dell'Isola, in cui i Sardi attendono l'impostazione e l'esecuzione di tanti problemi, bisogna veramente avere del coraggio; e giustamente ha detto l'onorevole Soggiu che in questo momento non vorrebbe essere nei panni dell'onorevole Crespellani. In realtà sono difficili, sono ardui, i compiti che

attendono questo Consiglio, e bisogna riconoscere che molto ardua sarà la fatica del Presidente designato, così come è dato vedere nelle linee programmatiche, che possono veramente acquietare anche gli spiriti più esigenti. Molti criticano questo programma perchè lo vedono denso di imperfezioni; lo vorrebbero perfetto. Da qualche altro invece stamani ho sentito dire che è un bel programma, un programma che tutti potrebbero sottoscrivere, perchè tutti, si dice, possono fare bei programmi. Io mi chiedo allora perchè, nell'un caso e nell'altro, si debba giungere alla contraddittoria conclusione di negare la fiducia al Governo e al Presidente; nel primo caso, infatti, dovrebbe essere facile colmare, attraverso l'esame ed il controllo del Consiglio, quelle lacune che è umano che possano sussistere in tutti i programmi, per il fatto semplicissimo che la perfezione non è dell'uomo; nel secondo caso, la contraddizione è più appariscente e più grave: infatti io non comprendo come si possa ritenere buono un programma che è attuabile e si debba negare la fiducia a quell'organo il quale dimostra tutta la buona volontà di eseguirlo.

C'è da chiedersi allora se tutte queste critiche al progetto siano veramente in funzione di quell'apporto che ciascun Gruppo consiliare, ciascun partito, dovrebbe dare nel supremo interesse dell'autonomia e dei Sardi oppure se queste critiche siano fatte al solo scopo, come mi sembra di vedere, di creare soltanto delle difficoltà, degli ostacoli al partito di maggioranza relativa. Mi pare sia chiara, vorrei dire lapalissiana, questa spiegazione nei confronti della condotta di molti settori, perchè altra io penso che non vi sia. Ma tutti hanno però riconosciuto alla Democrazia Cristiana il diritto ed il dovere di assumere la responsabilità di governo, anzi, il Consiglio, nella sua maggioranza, ha eletto il Presidente della Giunta, lo onorevole Crespellani, che appunto fa parte del Gruppo di maggioranza relativa. Ora, se questo diritto è stato chiaramente conferito dalla maggioranza del Consiglio, allora bisogna veramente scendere all'esame del programma per vedere se queste accuse sono tali da giustificare una opposizione preconcepita che possa portare a negare la fiducia alla Giunta.

Io ho letto, dopo aver sentito le dichiarazioni del Presidente, ho letto con molta attenzione il programma che egli ha enunciato, ed ho seguito con altrettanta attenzione gli interventi dei colleghi in questa discussione. Sono interventi apprezzabilissimi sotto alcuni aspetti, sono interventi che dimostrano senso di responsabilità, tranne alcuni che, in certa misura, mi hanno dimostrato che non si è letto o non si è voluto leggere il programma enunciato dal Presidente designato. Perchè, onorevoli colleghi, se è vero che dopo quelle dichiarazioni di concentrazione programmatica su quei punti fondamentali che sono agricoltura, lavori pubblici e industrializzazione, il Presidente è passato ad esaminare altri punti, importanti anche essi e che riguardano tutti i settori dell'attività della Regione, non per questo bisogna dire che, soltanto perchè si sono esaminati questi altri punti, si sia compromessa quella linea programmatica fondamentale che si riassume, appunto, in quella impostazione dei problemi che riguardano i lavori pubblici, che riguardano l'industrializzazione. Bisogna prendere atto, innanzitutto, delle assicurazioni dateci dal Presidente designato circa il riesame e la ripresentazione al Consiglio di quegli importanti disegni di legge che ancora non sono stati discussi. Ed è questa una precisazione che va sottolineata, specialmente per quanto attiene alla legge sul controllo degli Enti locali, sulla disciplina dell'artigianato, sui trasporti, sul turismo, sul credito agrario. Quanto al Piano di rinascita, che è stato in base alle dichiarazioni presidenziali commentato sfavorevolmente dal consigliere Cardia, travisando il concetto, — perchè nelle enunciazioni del Presidente non solo è data la assicurazione che lo studio sarà portato a termine, ma che lo stesso Piano verrà realizzato; e vi sono citate anche le cifre su cui con una certa tranquillità possiamo sperare — quanto al Piano di rinascita io penso che quanto prima sarà realizzato. Infatti 626 milioni che erano necessari per questo Piano di rinascita e che inizialmente non si potevano reperire...

DESSANAY. Ma a che cosa servono?

GIUA ANGELO. Parlo dello studio del Piano, benchè sia sicuro che i 626 milioni non serviranno soltanto allo studio ma anche alla realizzazione del Piano. Per quanto, dicevo, le somme reperite siano state chiaramente indicate — 250 milioni dal Fondo Lire, 150 dalla Cassa per il Mezzogiorno, 100 dalla Regione e 100 dal Ministero del Tesoro —, pur tuttavia si è commentato sfavorevolmente. Io penso che sarà con grande soddisfazione che i Sardi accoglieranno queste assicurazioni che noi riusciamo a dare nonostante le difficoltà della risoluzione dei problemi che assillano il popolo sardo, senza che nessuna nuova imposta gravi sul nostro popolo. E' già molto. Io ricordo che ogni qualvolta noi parlavamo di autonomia la prima cosa che ci veniva obiettata era questa: «Voi avrete l'autonomia, ma il popolo sardo vivrà sotto il peso delle nuove imposte che la Regione imporrà». Questo non è avvenuto e non avverrà. Il popolo sardo prenda atto di questa assicurazione, come anche deve prendere atto dell'assicurazione data per quanto riguarda il reperimento dei fondi di cui all'articolo 8 dello Statuto speciale per la Sardegna.

E, dato che nel programma è stato fatto particolare riferimento alla revisione o al completamento delle norme di attuazione, io vorrei qui accennare che anche qualche norma dello Statuto speciale dovrebbe essere revisionata, riesaminata, modificata nell'interesse dell'Isola. Intendo riferirmi particolarmente alla norma ed al contenuto dell'articolo 43 dello Statuto, dove si parla di «modificazioni alle circoscrizioni delle province in conformità alla volontà delle popolazioni interessate di ciascuna provincia, espressa con referendum». Mi risulta che è stato discusso in Commissione il progetto sul referendum che, dopo trasmesso alla Giunta per il suo esame, potrà essere portato in Consiglio per l'approvazione. Molto le popolazioni della Sardegna da questo referendum attendono. Attendono che taluni problemi vengano finalmente e radicalmente risolti nell'interesse generale, perchè sia finalmente, con più giusti criteri, data un'esatta delimitazione alle province sarde. Comunque, a questo proposito bisognerà dare effetto e pratica attuazione a quell'ordine del giorno sulla costituzione dei

vecchi circondari e sulla costituzione dei nuovi, ordine del giorno approvato all'unanimità dal Consiglio regionale nella seduta del 7 febbraio 1953. Non è possibile, onorevoli consiglieri, continuare a pretendere che le popolazioni di molti nostri paesi, quelle di Nurri, Orroli, eccetera, debbano affrontare tante spese e disagi e perdita di tempo per ogni provvedimento semplicissimo, anche di carattere amministrativo. Non è giusto che queste popolazioni vedano continuamente dilazionato il loro problema, che potrebbe essere parzialmente risolto o con la costituzione di nuovi centri circondariali o con la ricostituzione dei vecchi circondari.

Passando all'esame del programma, credo opportuno premettere, come già è stato giustamente riconosciuto da alcuni settori di questo Consiglio, che non è possibile risolvere in pochi anni quello che non è stato possibile risolvere in decine e decine di anni. E' già molto che nei quattro anni della passata legislatura si siano potute creare le premesse per poter affrontare i nostri problemi di fondo e sarà già molto se nei quattro anni di fatica che ci attendono se ne potranno risolvere compiutamente almeno alcuni tra i più urgenti e importanti.

Per quanto, per esempio, riguarda l'agricoltura, non si può non tener conto della gravissima depressione nella quale essa versava e del fatto che, pur attraverso una legislazione statale particolare, pur con interventi della Cassa per il Mezzogiorno, pur con la legge di riforma fondiaria, le terre della nostra Isola si differenziano grandemente da quelle delle altre regioni d'Italia. Scarsa occupazione della mano d'opera agricola, incoltura delle terre, provvidenze agrarie, collocamento dei prodotti, sperimentazione agraria, eliminazione, nel possibile, del frazionamento eccessivo dei fondi, piccola proprietà contadina, provvidenze per la montagna, contributi unificati, sono tutti problemi questi che il Presidente, nel suo programma, ha chiaramente posto, e che ci auguriamo possano essere veramente risolti. Naturalmente critiche a questo vasto settore dell'agricoltura se ne possono fare; se ne debbono fare. Ma non si può giungere, pur con tutte le migliori intenzioni di chi deve amministrare la Regione, a pre-

tendere che la Regione e lo Stato, tutto d'un colpo, possano eliminare tutti gli inconvenienti, possano riparare a tutte quelle lacune che, ripetuto, esistono non da pochi anni, ma da centinaia di anni, in Sardegna. E non dobbiamo dimenticare che la Regione è povera e che anche lo Stato, che pure dovrebbe maggiormente venire incontro alle esigenze del popolo sardo, anche lo Stato italiano non si trova in condizioni di floridezza tali da poter venire incontro a tutti i nostri bisogni.

Per quanto riguarda il settore dei lavori pubblici, le critiche che a questo settore sono state mosse mi pare che si possano limitare unicamente al fatto che certe opere sono di competenza dello Stato e non della Regione. Vale a dire, per esempio, che per quanto attiene agli edifici scolastici, queste opere devono essere fatte dallo Stato. Io sono perfettamente d'accordo in questa linea di indirizzo, come sono d'accordo che realmente lo Stato dovrebbe mostrare nei nostri confronti un interessamento maggiore di quello che fino ad oggi non abbia usato. Ma consideriamo anche che è stato opportuno, che è stato doveroso, anche su questo piano, che la Regione abbia affrontato e risolto problemi che da tanti anni il popolo sardo aspettava che venissero risolti. Giacchè non si ha la possibilità di ottenere subito dallo Stato quello che viene reclamato come bisogno urgente, immediato, in qualche modo bisogna pure intervenire, poichè tutti voi sapete in quali condizioni sono i nostri paesi, dove le aule scolastiche fanno pena, dove, per esempio ad Ilbono, prima che venisse approvata la costruzione dell'edificio scolastico — e così in tanti altri paesi della Sardegna — gli scolari delle varie classi si trovavano in un'unica aula, senza aria, nella impossibilità materiale di spostarsi, nella impossibilità materiale di profittare di ciò che diceva il maestro, perchè un tale stato di disagio incide sulla attenzione dell'alunno stesso. Era necessario intervenire, ripeto, anche andando al di là di quella che poteva essere la nostra primiera linea di condotta. In questi casi era necessario affrontare e possibilmente risolvere questo problema, che era fondamentale per la nostra regione. All'infuori di queste critiche, salvo errore, mi pare che nessuna critica sia stata fatta a

questo settore del programma presentato dal Presidente designato; ed infatti vi è tutta una elencazione di opere che la Giunta, che l'organo esecutivo si propone di effettuare, sia per quanto attiene al completamento di un piano per la elettrificazione — ed in questo campo bisogna anche riconoscere obiettivamente che molto è stato fatto —, sia per l'esecuzione dei piani già predisposti per la edilizia minore, sia per la viabilità (e, in materia, ci auguriamo un maggior collegamento tra Ministero, Cassa per il Mezzogiorno e Regione), sia per lo sviluppo della edilizia popolare, anche in rapporto alle particolari esigenze dei Comuni rurali. Ed a questo proposito io farò presente che, per quanto riguarda alcune zone della Sardegna, questo problema è stato già affrontato, e vittoriosamente affrontato. Mi pare, quindi, (io limito il mio modesto esame a una sintesi rapida sui lavori pubblici e sulle linee generali) mi pare che per quanto attiene a questi punti fondamentali, dal settore dell'agricoltura a quello dell'industria e commercio, non vi possano essere dei motivi fondati per attaccare questo programma e per non convenire con il Presidente Crespellani che, in realtà, un programma migliore non poteva essere fatto, e con più decisa volontà di attuarlo. Perchè non è giusto dire e sostenere che il programma è bello ma non vi è la volontà di attuarlo, se non si mette il Governo regionale nella possibilità di dimostrare che è in grado di attuare i programmi che esso enuncia. Noi ci possiamo rifare anche a quelli che sono stati gli ultimi anni di attività del Consiglio regionale; ebbene, io dico e penso, con tutta serenità e obiettività, che, attraverso il lavoro svolto dalla Giunta regionale, molto di quel programma che era stato criticato nel 1949, molto di quel programma che era stato criticato nel 1951 sia stato attuato. E ciò mi fa pensare, attraverso una valutazione di fatti concreti, che, se questo programma è stato dal Presidente voluto ed enunciato, io posso esser certo che il programma stesso sarà concretato, almeno nelle sue linee essenziali, almeno nella impostazione dei provvedimenti più importanti. Perchè, ripeto, non è possibile, non è logico pretendere che si possa risolvere il problema dei mali che ci assillano e ci pressano, nel giro di due legislature.

Si è fatto qui accenno non al programma, che è bello, non alla volontà di attuarlo, ma a una questione di uomini. E questo è un tasto molto delicato, onorevoli consiglieri, perchè penso che in nessuno di noi possa negarsi quel *minimum*, oltre che di responsabilità, di competenza politica per poter realizzare il programma impostato dal Presidente designato. E non è neanche simpatico in questo Consiglio, — che è formato da uomini della provincia di Sassari, della provincia di Nuoro e della provincia di Cagliari: perchè fino a quando lo Statuto non verrà cambiato la Regione si ripartisce in province — non è simpatico venire a dire che l'unica preoccupazione del partito di maggioranza relativa — era questo il significato di taluni interventi — sia stata quella di formare una Giunta con una matematica divisione dei posti fra le forze delle rispettive province. Se così si è agito, è stato nell'interesse della Sardegna, non nell'interesse degli uomini. Si è così agito unicamente per dare a ciascuna provincia una responsabilità nella sfera delle rispettive competenze.

Si è anche detto che questo programma ha delle lacune perchè in seno alla Democrazia Cristiana non vi è unità, perchè in seno al partito di maggioranza non vi è quella compattezza che si sarebbe desiderata. Io, per quel che mi risulta, e mi risulta realmente in tutti gli aspetti politici della questione, posso assicurarvi che mai vi è stata tanta compattezza nelle file della Democrazia Cristiana quanto in questo periodo. Questo programma, che è stato tracciato anche prima che il Presidente Crespellani lo enunciasse, questo programma, che è stato pubblicato fin dal maggio del 1953, affisso in tutte le cantonate di tutti i paesi della Sardegna, questo programma porta l'impronta di una obiettività, di una completezza che ha fatto veramente onore al nostro partito. Non si venga quindi qui a dire che il programma risente di una certa inquietudine nel campo della Democrazia Cristiana. Ripeto che mai come oggi c'è stata compattezza nel Gruppo della Democrazia Cristiana; e credo che di questa compattezza tutto il Consiglio, tutta la Sardegna ne abbia avuto la prova più evidente. Io sono del parere che quando si tratta di tutelare gli interessi del-

la Sardegna, gli interessi del popolo sardo, al di sopra di concezioni di carattere politico, al di sopra delle persone, quello che conta veramente è ciò che desidera ciascuno di noi, e cioè che possano veramente attuarsi, concretarsi quelle che sono le aspirazioni di tutto il popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Casu. Ne ha facoltà.

CASU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà breve. L'amico Caput ha detto che si deve discutere non sul programma, ma sullo spirito del programma. L'onorevole Milia, viceversa, aveva detto precedentemente che qui si deve esplicitare un'attività più amministrativa che politica; e a me pare che quello che ha detto Milia sia giusto. E se è vero che qui si deve agire in senso più amministrativo che politico, ne consegue che si deve discutere nella sostanza il programma che è stato presentato dal Presidente della Giunta, perchè quel programma indica l'attività che la Giunta intende svolgere. Io non esaminerò tutto il programma, anche perchè una buona parte dell'esame è stata fatta da un altro rappresentante del mio Gruppo e in forma molto efficace.

Mi limiterò, pertanto, all'esame di un settore nel quale mi è parso di riscontrare delle manchevolezze, dico di un solo settore, che però mi pare il più fondamentale per l'economia e per l'avvenire della nostra Isola: quello dell'agricoltura. L'onorevole Soggiu ha già accennato ad alcuni argomenti. Io aggiungo che i cosiddetti indirizzi generali fissati nel programma sono, più che indirizzi di natura generale, sviluppo di singole attività particolari, che non affrontano il problema sardo nella sua vera e fondamentale realtà. Possiamo anzi dire che affrontano problemi marginali dell'agricoltura. Di che cosa si parla, infatti, in questi indirizzi cosiddetti generali? Si parla di sviluppo della legislazione e delle provvidenze già approvate nel passato; di inserimento della Regione negli Enti interessanti l'agricoltura; di sperimentazione agraria; di attuazione di provvedimenti esecutivi in materia di riordinamento della proprietà fondiaria frazionata; di sviluppo della

piccola proprietà contadina nel quadro della riforma fondiario - agraria; di utilizzazione dei beni degli Enti pubblici; e di riordinamento e potenziamento del credito agrario. Sulla base di tali principi, è chiaro che non si affronta pienamente il problema di fondo. Io concordo sul fatto che si voglia sviluppare la legislazione esistente e che si vogliano adottare provvedimenti per risolvere problemi anche marginali, perchè anche tali interventi sono utili e indispensabili. Ma quando pure siano stati approntati i mezzi per attuare la sperimentazione agraria; quando anche si sia sviluppata la piccola proprietà contadina (ma la si sia sviluppata soltanto nel quadro della riforma fondiaria già in atto, anche eventualmente con l'inclusione dei beni degli Enti pubblici); quando pure si sia riordinato il credito agrario, si è veramente affrontato il problema di fondo della agricoltura sarda? Pensate un pò alla nostra situazione economica e sociale in generale ed esaminatela anche in proporzione all'azione massiccia che si sta svolgendo in Sardegna per mezzo della Cassa per il Mezzogiorno e per mezzo degli Enti di Riforma. Vedrete lavori giganteschi sorgere ora qua ora là, lavori che certamente modificano, alle basi, situazioni secolari di abbandono di vaste zone, lavori che creano ricchezza dove prima era miseria. Ebbene, vi è forse taluno che crede che questi lavori giganteschi, che finiranno per impiegare 80 miliardi solo per opere della Cassa per il Mezzogiorno e 20 miliardi per l'applicazione della riforma fondiaria, possano davvero risolvere o almeno efficacemente affrontare il problema di fondo dell'agricoltura sarda? Io dico che non solo non lo risolvono, ma non lo affrontano nemmeno: e non tanto per la insufficiente disponibilità di mezzi, quanto per la impostazione particolare data all'impiego di tali mezzi. Se voi date uno sguardo alle zone dove agiscono la Cassa per il Mezzogiorno e la riforma fondiaria, voi constaterete che tali zone rappresentano appena il 15 per cento della superficie totale della Sardegna, e che, fra l'altro, sono le zone migliori, le più popolate, le più coltivate, le più ricche, salvo qualche eccezione. Le altre zone, quelle più povere, quelle meno coltivate, quelle meno popolate, non sono incluse nell'atti-

vità della Cassa per il Mezzogiorno. (La riforma agisce anche essa su una modesta superficie, e, per quanto la superficie inclusa nell'esproprio fosse inizialmente elevata — circa 75.000 ettari — poi si è ridotta a soli 40.000, di cui trasformabili utilmente certamente non più di 20.000 ettari). Eppure, nelle zone non incluse nei comprensori di bonifica, esiste una miseria così manifesta nelle cose e nelle persone che non possiamo non tenerla in considerazione. E tale miseria viene indicata dallo stato di disoccupazione che è gravissimo, e che, solo nel settore dell'agricoltura, corrisponde a circa 10 milioni di giornate lavorative all'anno che rimangono inutilizzate. Secondo me, se non si affronta pienamente e seriamente questo problema, non si può pretendere di affrontare il problema principale della Sardegna.

Ebbene, cosa si è inteso fare nel programma per risolvere un tale problema? Le leggi esistenti possono dare, non v'ha dubbio, un notevole contributo, ma anche il modo di applicare tali leggi deve essere orientato verso una impostazione di carattere generale. Non basta che le leggi esistano; occorre disciplinarne l'applicazione onde renderle aderenti alle condizioni dei singoli ambienti, ed i principi generali esposti sul programma di ciò non parlano. E ciò è una grave lacuna. Avviare alla trasformazione agraria e fondiaria anche i terreni posti al di fuori dei comprensori di bonifica: ecco il problema fondamentale. E, in tal senso, l'intervento della Regione deve essere indirizzato, in forma organica, a creare i presupposti di questo avviamento, deve esplicarsi nella direzione del miglioramento degli ordinamenti produttivi, disciplinandoli, e deve attuarsi in forma di pianificazione nella esecuzione di quelle opere generali che aprono la strada alla trasformazione agraria, fra cui, in primo luogo, quelle che riguardano il miglioramento della viabilità rurale. Si è previsto qualcosa di tutto ciò nei principi generali del programma? A me, davvero, non pare.

E un'altra manchevolezza mi permetto segnalare: quella di aver trascurato il problema montano. Si potrà obiettare che esiste una legge dello Stato che provvede alla montagna. Ora, tutti sappiamo che lo Stato è restio a interve-

nire in materia di agricoltura nelle regioni a Statuto speciale, per cui gli stanziamenti che esso mette a disposizione sono assolutamente inadeguati, specialmente per quanto riguarda la Sardegna. In secondo luogo, in Sardegna esiste un problema montano caratteristico, che le leggi dello Stato non contemplano. Noi abbiamo immense superfici di terreno brullo, cespugliato, sottoposto ad uno sfruttamento caratteristico, ove l'incendio distruttore esercita la funzione di pratica culturale simile a quella della concimazione in agricoltura. Ebbene, noi assistiamo, in seguito a questo particolare sfruttamento, ad un sempre più accentuato degradamento delle zone montane o aventi caratteristiche montane, e nessuna legge, provvida ed efficace, è ancora intervenuta per limitare un tale impoverimento. E ne deriva che, con l'impoverimento delle zone montane, si accentua l'indisciplina delle acque e si ostacola la coltivazione delle pianure sottostanti. Ebbene, si è detto qualcosa, in proposito, dalla Giunta? O si ritiene sufficiente provvedere al solo miglioramento dei pascoli montani nei terreni appartenenti agli Enti pubblici, come si afferma nel programma? Mi pare che la Giunta debba tener conto di queste osservazioni, perchè nel programma non ho visto una vera difesa della montagna.

Ancora qualche altra osservazione. Non v'è nel programma alcun accenno alla lotta contro i parassiti delle piante. E' noto che l'agricoltura perde ogni anno, a causa dei parassiti delle piante, un prodotto equivalente ad oltre quattro miliardi di lire, che corrisponde a circa l'8 per cento del valore di tutta la produzione agricola, aumentando i costi di produzione e diminuendo i redditi. Non ritiene la Giunta che questo sia un grosso problema da affrontare?

Si parla della piccola proprietà contadina, ma solo nel quadro della riforma agraria e fondiaria. Sappiamo che esiste una legge dello Stato che tende a favorire la piccola proprietà contadina, ma, purtroppo, come per tante altre leggi, anche per questa gli stanziamenti sono inadeguati. Tante e tante domande sono inevase, sia per mancanza di stanziamenti e sia per le grandi difficoltà burocratiche causate dagli organi a ciò preposti. Anche questo è un grave problema da affrontare. Se si vuole favorire la costi-

tuzione della piccola proprietà contadina, non si devono attendere i risultati che darà la legge di riforma, perchè saranno risultati assai modesti; occorre veramente intervenire anche per favorire la costituzione volontaria di tale forma di proprietà. E la Regione ha il dovere di intervenire.

Infine, un'altra considerazione: i servizi dell'agricoltura devono essere riveduti. Ad un decentramento di sedi, ad una maggiore specializzazione di compiti deve accompagnarsi una maggiore disponibilità di mezzi. E deve, in primo luogo, essere risolta la questione che concerne quella specie di contratto di soccida che abbiamo con lo Stato, per cui, però, il padrone rimane sempre lo Stato, che indirizza lo sviluppo agrario secondo le sue vedute, che considera i funzionari e gli uffici solo suoi funzionari e suoi uffici, e che non t'ene affatto conto della Regione. L'indirizzo all'agricoltura sarda deve essere dato dalla Regione, e dalla Regione deve essere disciplinato. Lo Stato deve, con la Regione, prendere accordi, non la deve ignorare o, peggio, scavalcare. Perciò io mi permetto di fare a colui che sarà il nuovo Assessore all'agricoltura una raccomandazione: gli uffici e i funzionari dipendano dall'Assessorato all'agricoltura e l'indirizzo da dare ad essi venga dato dall'Assessore e non dal Ministro.

Esco un pò dal mio campo, per fare un breve cenno al settore dei lavori pubblici avanzando una proposta che a taluno parrà strana: parlerò delle case dei lavoratori. Ho visto che nel programma si parla di sviluppo dell'edilizia popolare, anche in rapporto alle particolari esigenze dei Comuni rurali. E approvo. A me sembra però che le leggi esistenti, le provvidenze esistenti, qualunque s'ia il ritmo di applicazione, non possano risolvere minimamente il problema, perchè tali provvedimenti non sono in entità proporzionale all'aumento normale della popolazione. A me pare che bisogna seguire un'altra via, senza tuttavia trascurare quella già tracciata. A me pare indispensabile, per dare la casa ai lavoratori, fare anche quello che si è fatto in altri settori, cioè dare un contributo a fondo perduto. Noi sappiamo come, specie nei piccoli centri, i lavoratori possano, anche con il loro lavoro, costruirsi la loro casetta

senza soverchie spese. Dando loro un contributo, pertanto, si otterrebbe l'ulteriore scopo di tenerli occupati nei periodi di disoccupazione. La casa potrebbe essere anche di poche pretese: meglio una casa modesta che niente. Io segnalo alla Giunta questa necessità e questa soluzione, e ne raccomando l'esame. E ho finito.

Giuramento del consigliere Puligheddu.

PRESIDENTE. Vedo presente in aula l'onorevole Puligheddu. Poichè egli non ha ancora giurato, lo invito a prestare giuramento. Leggo la formula del giuramento. L'onorevole Puligheddu risponderà con la parola « giuro ».

« Giuro di essere fedele alla Repubblica e di esercitare il mio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione ».

PULIGHEDDU. Giuro.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Io mi sono chiesto, dinanzi alla situazione economica della regione sarda, mi sono chiesto questo: se mi fossi trovato io nella necessità di formulare delle linee programmatiche di un'azione di governo coerentemente autonomistica, come mi sarei comportato? E ho risposto a me stesso: attingendo ai presupposti dell'autonomia, che è, come tutti sanno, la formula politica risolutiva dei problemi della nostra arretratezza economica e sociale, vale a dire la formula risolutiva con la quale è possibile portare la nostra Isola all'altezza della storia civile contemporanea. Questo, tutti sappiamo, è possibile fare soltanto se noi ricordiamo che è possibile eliminare la arretratezza della Sardegna soltanto attraverso la rottura dei fondamentali monopoli che comprimono la struttura economica e sociale della Sardegna. E allora, partendo da questo presupposto, io ho risolto il problema, perchè i monopoli fondamentali, che stringono come in una maglia di ferro la nostra struttura economica e ne impediscono il respiro e lo sviluppo, sono in fondo due: il monopolio

della terra e il monopolio delle industrie fondamentali. Intorno a questi due fondamentali monopoli prosperano tutti gli altri monopoli intermedi, come quello dei trasporti, come la speculazione che si crea intorno ai prodotti della terra, come anche il monopolio del credito. Ed allora mi sono detto: in vista di questi presupposti, quali dovrebbero essere le linee programmatiche? E' evidente che pregiudizialmente occorrerebbe dare alla Regione una struttura organizzativa adeguata alle nuove funzioni autonomistiche, nella quale si contempra la possibilità di agire al centro e di condurre l'azione dal centro fino alla periferia, cosa questa che in quattro anni non è stata neppure tentata, a prescindere da quel progettino di legge, che fu anche stampato, ma che non venne mai alla discussione del Consiglio. Io prescindo da questo, perchè questo era l'obbligo di qualunque organizzatore politico di un nuovo tipo di organizzazione politica: pensare per lo meno a creare una struttura. Su questo, tuttavia, non mi dilungo perchè il mio compito oggi non è quello di esaminare la situazione della nostra Isola sotto gli aspetti strettamente politici e trarne le necessarie illazioni politiche; ciò, come ha detto questa mattina l'onorevole Cardia, sarà fatto da altri del mio Gruppo con maggiore autorità della mia. E, come l'onorevole Cardia questa mattina si è limitato ad esaminare un aspetto delle linee programmatiche presentate dall'onorevole Presidente designato, così anche io mi limiterò ad esaminarne un solo aspetto; però esaminare un solo aspetto non significa tuttavia ignorare la situazione politica evitando di esprimere un giudizio su di essa, poichè, in fondo, ogni aspetto del programma da voi presentato riflette necessariamente la vostra impostazione politica, l'impostazione politica che voi date all'autonomia regionale.

Dicevo, dunque, che pregiudizialmente avrei pensato a stilare le linee fondamentali, chiare, precise, e dire che cosa avrei fatto relativamente all'ordinamento interno della Regione. Nel vostro programma non è detto neanche questo ovvero è detto in una formula molto generica. Noi non sappiamo, per esempio, quale tipo di autonomia voi darete ai nostri Comuni, quando

questi saranno passati sotto il controllo della Regione. Non avete un programma per i nostri Comuni. Comunque, nemmeno su ciò intendo soffermarmi, poichè il mio compito è vedere in che modo si sarebbe dovuto risolvere il problema dell'agricoltura.

Io parlerò del problema della terra. Ho premesso che occorre necessariamente partire dal monopolio della terra. Molti dicono: « Ma che monopolio! In Sardegna non esiste monopolio della terra! ». Ebbene, non è così. In Sardegna esiste un monopolio della terra, come esiste un monopolio dell'industria. Ed allora, una volta dimostrato questo, bisogna stilare le linee fondamentali di un programma che spezzi questo monopolio; ed occorre, innanzi tutto, una riforma agraria profonda: una riforma fondiaria e una riforma dei contratti. E' indispensabile. Tutto questo, naturalmente, nell'ambito di un Piano di rinascita che poteva essere quadriennale: in quattro anni si sarebbe ben potuto pensare alle attività relative alla realizzazione sia della riforma agraria sia della riforma fondiaria, sia della riforma industriale in Sardegna. Questo in un tutto organico, in un programma che avesse una sua organicità, quale la pretende un Istituto autonomistico, che è un Istituto politico di tipo nuovo. Quindi, programmi veri, diversi dai soliti, nuovi, non simili a quelli che siamo abituati a vedere nelle altre istituzioni politiche; e veri piani finanziari, diversi, coerenti, in modo che avessimo potuto vedere, nelle linee programmatiche, un tutto organico ed una volontà accanita di studiare in Sardegna i problemi sardi e di attuare finalmente l'autonomia. Questo tipo di programma avremmo voluto vedere, ed in esso allora avremmo visto la volontà di dare pratica attuazione alla nostra autonomia, cosa che non è stata fatta nei precedenti anni. Perchè l'importanza, onorevole Crespellani, l'importanza e la serietà dei programmi di governo dipendono sempre dalla loro attitudine a rappresentare fedelmente gli interessi dei più vasti raggruppamenti sociali, dei raggruppamenti sociali più importanti per la vita del Paese. E una tale attitudine a rappresentare questi interessi sociali è cosa che va nettamente distinta dalla quantità degli elementi che possono essere inseriti

in un programma. Onde se io dovessi fare un elogio al Presidente Crespellani, glielo farei soltanto dal punto di vista quantitativo, perchè il suo programma è pieno di una quantità di cose, anche se queste siano di impronta nettamente elettoralistica (ciò che è stato affermato anche dall'oratore che mi ha preceduto). E tutto ciò è vero, sia in ordine ai Governi nazionali e sia in ordine, soprattutto, ai Governi dell'autonomia regionale, i cui programmi dovrebbero esser formulati coerentemente alla natura della stessa autonomia, dal momento che i programmi autonomistici non si concepiscono se non come attuazione dei principî autonomistici. E voi (*ri-volto al centro*) cosa presumete di aver realizzato, sulla base di tali presupposti? Pensate forse di aver già attuato nel quadriennio scorso una qualche riforma di struttura? Sarebbe ben strano se affermasteste questo! Non avete fatto nulla, nessuna riforma strutturale, e nel programma presentato si vede chiaramente che non volete neppure incominciare. Se da un lato, dunque, bisogna affrontare le cause della arretratezza economica e sociale ed indicare le proposte di riforma atte a eliminare quelle cause ed a rinnovare l'economia della Sardegna, dall'altro lato occorre fare delle proposte utili a sollevare il tenore di vita e a provocare l'aumento della occupazione nella nostra Isola. Questi dovevano essere, a nostro giudizio, i presupposti fondamentali di un programma autonomistico. Di tutto questo non c'è niente.

Ho premesso che parlerò in relazione alla riforma agraria, perchè una delle cause fondamentali della nostra arretratezza sta nell'attuale ordinamento della proprietà fondiaria. Di questo si tace nel programma dell'onorevole Crespellani. Egli, evidentemente, e coloro che hanno redatto questo programma hanno dimenticato che in Sardegna vi sono 2708 grandi proprietà terriere che rappresentano — non so se ieri l'onorevole Soggiu alludesse a questa situazione quando di questo ha parlato — da sole 1.088.056 ettari; come vedete, quasi la metà della superficie agraria della Sardegna è distribuita in 2708 grandi proprietà terriere! Questa è una situazione della quale si doveva tenere conto. Io ho tentato di dimostrare altra volta come tale situazione consenta a poche centinaia

di famiglie, in Sardegna, di determinare praticamente tutto l'indirizzo produttivo della nostra agricoltura e di monopolizzare, in modo veramente condannevole, tutti i rapporti sociali delle nostre campagne. Per questo noi diciamo, giustamente, che anche in Sardegna esiste il monopolio della terra, perchè in realtà nel nostro ordinamento fondiario la produzione è governata dalla legge del monopolio, che è quella di ottenere un determinato utile col minimo impiego di capitali. Che cosa significa ciò? Significa, prima di tutto, che si lasciano a pascolo i propri terreni invece di trasformare i sistemi di agricoltura e di intensificare le colture. E perchè ciò? Perchè i pascoli pur non richiedendo capitali — i pascoli naturali non richiedono capitali — producono tuttavia una rendita abbastanza elevata. E voi vi eravate impegnati, quando avete propagandato la vostra fede autonomistica, vi eravate impegnati a risolvere il problema dei pastori in Sardegna, vi eravate impegnati, cioè, a creare per i pastori sardi l'azienda agro-pastorale che riscattasse questa nostra categoria di lavoratori e produttori dalla arretratezza millenaria in cui sono costretti a lavorare! Sì, o amici, i nostri pastori sono veramente personaggi strani, tipici. Ed oggi voi cosa avete fatto per aiutarli? Nulla affatto. Aziende agro-pastorali non ne avete create. Non è stato fatto niente, e non volete fare niente per iniziare ad attuare un programma autonomistico. La legge del monopolio significa il mantenimento della coltura estensiva in Sardegna, affinchè minore sia l'assorbimento di mano d'opera e quindi ancor più bassi i salari. E significa infine lasciare che si impongano agli affittuari, ai mezzadri impropri, ai compartecipanti, contratti di lavoro semifeudali; noi conosciamo bene tutti i contratti agrari esistenti in Sardegna, che hanno un carattere semifeudale, perchè sono impostati sull'usura del proprietario terriero. Non c'è dubbio su questo. E la legge economica, quindi, che tale situazione esprime è questa: la rendita fondiaria, in un ordinamento come il nostro, esercita una pressione sempre maggiore sulla produzione a scapito degli strati contadini coltivatori diretti per i quali diminuisce sempre di più il profitto. Ora, quando l'Italia si costi-

tù a nuova democrazia e sorse in Sardegna l'Istituto autonomistico, che cosa si pensò? Si pensò legittimamente che l'autonomia fosse l'Istituto politico che servisse a realizzare in Sardegna la rottura del monopolio terriero. Forse che anche voi non avete sempre detto questo? L'avete sempre affermato, ma non avete fatto nulla. L'autonomia non era, egregi colleghi monarchici, non era, egregio collega Casu (mi è sembrato di sentirla dire anche dal collega Casu una tale eresia), non era e non è decentramento amministrativo, e la nostra azione di governo deve essere impostata non su un piano puramente amministrativo ma su un piano politico. Caro collega Casu, forse è stato un *lapsus*, perchè non credo che da lei possa venire una simile concezione dell'autonomia. Dicevo che allora tutti sostenevano che bisognasse eliminare la rendita fondiaria, che è la causa fondamentale dell'arretratezza economica e sociale della nostra terra nel campo agricolo. La prima Giunta — noi tutti lo ricordiamo — rendendosi conto, in un primo momento (anche perchè in quel primo momento era affiancata da forze schiettamente autonomistiche), di un tale fatto, aveva presentato, sia pure con formula larga e generica, un programma di rottura in tale senso, che, naturalmente, rimase lettera morta. Addirittura, la Giunta precedente a quella oggi proposta, emanazione della Democrazia Cristiana, respinse un nostro progetto di legge tendente a rompere questo monopolio fondamentale della nostra Isola. E vi era allora chi sosteneva che l'autonomia era ancora ai primi passi...

SERRA. Non era vostro quel progetto. Era un progetto parlamentare...

DESSANAY. Comunque un progetto serissimo, un progetto adattato perfettamente alla situazione sarda; lo abbiamo detto noi stessi altrimenti lei non lo avrebbe mai saputo!

Vi era allora, dicevo, chi sosteneva che l'autonomia era ancora ai primi passi, e che quindi bisognava dare tempo al tempo. Diceva, ad esempio, l'onorevole Senes, che non è stato riletto, che l'autonomia aveva bisogno, assoluto bisogno di crearsi preliminarmente un minimo

di strutture organizzative, e che, comunque, le prime esperienze sono sempre difficili. E posso anche concordare. Però siamo oggi al quinto anno, onorevole Presidente Crespellani! Quand'anche ammettessimo che non si è potuto far nulla perchè le condizioni iniziali sono sempre e ancora difficoltose, oggi tuttavia leggendo le dichiarazioni programmatiche della nuova Giunta, vi è veramente da rimanere sconcertati poichè in esse vi è addirittura un decisivo passo indietro. Non si parla neppure *pro forma* di riforma agraria regionale. Anzi, voglio essere preciso, se ne parla a pagina 9, lettera *e*, ma ecco in che modo: «Nel quadro della riforma agraria, sviluppo della piccola proprietà contadina». Che significa, onorevole Crespellani? Se una tale frase potesse avere un senso effettivo, dovremmo necessariamente ricollegarla alla formula della lettera *a*, e della lettera *d*, dove si dice: «Sviluppo della legislazione e delle provvidenze agrarie già approvate» nella prima, e «Attuazione dei provvedimenti esecutivi in materia di riordinamento della proprietà fondiaria» nella seconda. Dunque: legislazione già approvata e provvidenze esecutive in materia di proprietà fondiaria. Ed allora è chiaro che anche il richiamo, contenuto nella lettera *e*, non è un richiamo utile per concludere che la Giunta intende fare una riforma agraria regionale. Non lo dice chiaramente, lascia che altri possa intenderlo, senza che però sia affermato. E questo non è giusto, e questo non è degno di coloro che debbono rappresentare le forze autonomistiche, se vogliono veramente governare la Sardegna in nome dell'autonomia.

Ed allora, dicevo, questo sviluppo a cui allude l'onorevole Crespellani che significa? Significa, secondo l'onorevole Crespellani e secondo la Democrazia Cristiana dell'attuale Consiglio regionale, che tutto è completo ormai in Sardegna in questo settore, perchè c'è stata in Sardegna la riforma stralcio. Forse è questo che vuol dire l'onorevole Crespellani. Ma perchè non lo dite chiaramente? Io l'ho compreso, l'ho letto tra le righe, però ella non ha avuto il coraggio di dirlo chiaramente; e non è che ella faccia affidamento sulla intelligenza altrui, perchè tali formulazioni sono fatte pro-

prio per chi non capisce. Infatti, questo programma non è destinato al Consiglio regionale, ma ad altri settori, come vedremo. Comunque il fatto che si leghino tutte le attività della Giunta, in questa specifica materia, alla riforma stralcio, significa appunto che questo quadriennio sarà destinato a lasciare che la Regione sarda venga assorbita dall'E.T.F.A.S. e magari dall'Ente Flumendosa, che dovrebbero fare quello che la Regione non può o non vuol fare. E il male è che non faranno nulla neanche essi! Perché, chi non conosce l'irrilevante incidenza della riforma stralcio? Una riforma che si rispetti, secondo taluni, dovrebbe incidere su oltre un milione di ettari di terreno; su 800.000, diceva Soggiu. Ebbene, le cifre della legge stralcio in Sardegna voi le conoscete. Le cifre dei piani di espropriazione sono queste: E.T.F.A.S., ettari 66.199; Flumendosa, ettari 9.107. Complessivamente ettari 75.306. E' una cifra abbastanza lontana da un milione di ettari. Dagli ultimi dati del Ministero risulta che sono stati emanati decreti per soli 47.675 ettari, ai quali sono da aggiungere i 30.000 dell'Ente sardo di colonizzazione. In questa situazione chi poteva intervenire e non è intervenuto è colpevole; è colpevole la vecchia Giunta, è evidente.

Tuttavia, anche se la Giunta cessata non esiste più, mi sia consentito di dire che si sono avuti degli esoneri che non potevano essere concessi, poichè non avevano diritto ad esonero ben 27.631 ettari, di cui 8.420 per cosiddette aziende modello e 19.210 per usi civici e vincoli forestali e minerari. Le società minerarie hanno ottenuto quel che desideravano. Certo, i medi agricoltori non avrebbero goduto delle grazie dei santi del paradiso della Democrazia Cristiana, perchè i santi del paradiso democristiano sono i santi delle Bonifiche sarde, sono i santi della S.E.S., sono i padroni delle miniere! Purtroppo è così; e il peggio è — sempre parlando dell'E.T.F.A.S. — che dei 47.675 ettari appena 11.000, lo sappiamo, figurano assegnati; assegnati, s'intende, simbolicamente, perchè le assegnazioni dell'E.T.F.A.S. non corrispondono alla immissione nel possesso dei terreni. Intendiamoci bene: l'assegnazione cosiddetta simbolica consiste in un contratto che

l'E.T.F.A.S. stipula con l'assegnatario; un contratto terribile, esoso, peggiore di tutti i contratti che stipulano i padroni terrieri della Sardegna. L'E.T.F.A.S. sta dimostrando di essere il peggiore proprietario terriero dell'Isola. E allora strana cosa è il programma presentato dall'onorevole Crespellani a questo secondo Consiglio regionale della Sardegna. Non si dice altro che questo: non più riforma agraria regionale; non ve ne è bisogno, basta la legge stralcio, basta l'E.T.F.A.S.. Cioè, si intende persino rinunciare a quello che era il proposito del primo Consiglio regionale! Noi tutti ricordiamo in quale situazione fummo costretti ad accettare che l'E.T.F.A.S. si introducesse in Sardegna, cioè che la legge stralcio venisse applicata in Sardegna. C'è un ordine del giorno approvato a questo proposito dal primo Consiglio, nel quale si dice che la legge stralcio opererà in Sardegna soltanto fino a quando la Regione non faccia la sua riforma agraria. Il che significa che tutti quanti eravamo persuasi, allora, che la Regione non può considerarsi soddisfatta di una legge di riforma simile a quella della legge stralcio, ma che ha bisogno, per riformare le strutture economico - sociali dell'Isola, di una profonda riforma agraria adatta a tutte le esigenze della situazione agraria. Avete pensato a questo? Ma questa è la prima, la fondamentale competenza del nostro Statuto! E' il primo articolo che sancisce la competenza legislativa della Regione! Noi abbiamo rinunciato del tutto ad usare questo articolo dello Statuto regionale, oggi ignorato da un Ente statale che si è impiantato in Sardegna e assoggetta i nostri poveri contadini a contratti esosi. Questa è la realtà. Potremmo leggere le critiche fatte dai tecnici dell'agricoltura a quelle clausole; ci ridono sopra persino i contadini. In ogni modo, qui non si tratta oggi di fare il processo all'E.T.F.A.S., oggi si tratta invece di respingere la volontà che è implicita in questo programma, per cui la Regione si affida, per la riforma agraria, unicamente all'E.T.F.A.S. e all'Ente del Flumendosa. Anche l'Ente del Flumendosa è investito di tali possibilità, per quanto esso, molto più sornione dell'E.T.F.A.S., non abbia assegnato neanche un ettaro. Si dice che ci sono loro, oggi che

non è il caso di pensarci, però è evidente che abbandoniamo uno dei compiti essenziali dell'autonomia.

SERRA. In Campidano, dove la proprietà è frazionata, che cosa poteva assegnare l'Ente del Flumendosa?

DESSANAY. Questo è un argomento strano, onorevole Serra, perchè se è vero quel che dice lei, allora l'E.T.F.A.S. che farà di tutti gli altri ettari che possiede? Come farà se, dice lei, non li può dare? Se sono particelle, come farà? Ma via, onorevole Serra, ella ha qualche volta l'ingenuità di credere a quei signori alti papaveri che governano in Sardegna col pubblico denaro, a loro piacimento! Questa ingenuità lei ha ancora, onorevole Serra. Noi siamo più scaltriti, non v'ha dubbio.

In ogni modo, onorevole Crespellani, che cosa può significare, nei confronti di una profonda esigenza qual'è quella di promuovere *ex novo* tutte le possibilità produttive della nostra terra attraverso la riforma agraria, che significato può avere quello che ella chiama «inserimento della Regione negli Enti economici e agrari di riforma»? Di poco veramente si contenta la Regione sarda: si contenta di inserirsi. Ma il peggio è che anche questo inserimento è un tranello in questo programma, perchè non si capisce: bisognava dire in che forma, in che modo con un tale inserimento si ha la possibilità di controllare l'Ente. Perchè non si tratta solo di inserirsi: mi pare che di quel Consiglio di amministrazione faccia già parte un consigliere regionale; non lo sappiamo con esattezza poichè si tratta di nomine dall'alto. L'importante sarebbe che la Regione anzitutto riuscisse a democratizzare questi Enti, a democratizzarne la struttura, e così anche dicasi per i Consorzi, per tutti quegli organismi a carattere cooperativistico che sorgono per il benessere della popolazione e che invece diventano poi strumenti di oppressione. Noi avremmo preferito che l'onorevole Crespellani nel programma si fosse impegnato ad adoperarsi per la democratizzazione di tutti gli Enti economici della Sardegna. Non ha detto questo; ha detto: «Ci inseriremo negli

Enti di trasformazione agraria della Sardegna». Ma in che modo? Ieri l'onorevole Soggiu diceva: «Tropo poco, dobbiamo invece svolgere un'azione coordinatrice». Io debbo sinceramente dire che tra le due formule non ho avvertito gran differenza, tanto più che nel programma, a dire la verità, è scritto «inserirsi per coordinare». Do atto di questo all'onorevole Crespellani, ma la realtà è che non conta niente nè inserirsi nè coordinare, onorevole Crespellani; occorre dire: controllare, dirigere, creare cioè alla Regione la competenza, la facoltà precisa di dirigere l'attività dell'Ente di riforma fondiaria in Sardegna, di controllarne l'amministrazione affinché non si verifichi più quello a cui noi abbiamo assistito. Lei ride, onorevole Serra, perchè lei, indubbiamente, non ha avuto niente dall'E.T.F.A.S., ma coloro che hanno avuto qualche cosa non ridono, perchè sanno bene che l'E.T.F.A.S. di tutto si è interessato fuorchè di riforma fondiaria.

Allora, dunque, io avrei preferito — e sarebbe stato più chiaro, più autonomistico — il controllo di quell'Ente. Perchè non lo volete? Noi abbiamo presentato, due anni fa, un'interpellanza che non ha mai avuto risposta. Rispondere a questa interpellanza non era possibile. Sono lamentele le mie che possono e debbono essere fatte non soltanto per l'E.T.F.A.S., ma anche per tutti gli Enti economici a cui allude il Presidente Crespellani. Questo è il nostro pensiero. Il Presidente Crespellani, viceversa, ha creduto bene di presentare un diverso programma. Per chi, per che cosa lo ha fatto? Io non so. Non certo, però, per la utilità della Sardegna. E' per queste ragioni che abbiamo fondate preoccupazioni dinanzi a simili linee programmatiche. Guardate, ad esempio, a pagina 9. Che vuole significare, onorevole Crespellani, l'«utilizzazione, nel senso produttivistico e sociale, dei beni degli Enti pubblici nel quadro della riforma agraria» come lei dice alla lettera e? Ora, la riforma agraria a cui allude l'onorevole Crespellani non è emanazione delle competenze legislative del Consiglio, no, la riforma agraria alla quale allude il Presidente Crespellani è quella diretta dal professor Pampaloni. Ed allora, nel quadro di quella riforma agraria, vorrei sapere cosa significa

l' « utilizzazione, nel senso produttivistico e sociale, dei beni degli Enti pubblici nel quadro della riforma agraria ».

SERRA. L'E.T.F.A.S. non potrà mai agire in tal senso...

DESSANAY. Se lei, onorevole Serra, mi lascia proseguire, forse capirà. A noi risulta che l'Ente di riforma fondiaria ed agraria in Sardegna ha tentato di avere i terreni comunali — le consta, vero, onorevole Crespellani? — di Siliqua. Lei sa, onorevole Crespellani, quale azione ha svolto l'E.T.F.A.S. nei riguardi della Amministrazione comunale di Siliqua per ottenere 30.000 ettari di terreno dei beni comunali. E a lei consta, onorevole Serra, quello che è stato tentato contro i beni comunali di Siniscola? Non le consta? Ah, in tal caso non ha colpa. E' una questione sulla quale io non posso fare niente. Ma penso che la questione sia a conoscenza dell'onorevole Crespellani, dal momento che egli nel quadro della riforma fondiaria ed agraria dice che intende utilizzare, nel senso sociale, i beni degli Enti pubblici. Vorrà, pertanto, la Giunta regionale, quando avrà i Comuni alle proprie dipendenze, fare una legge per cui i beni comunali finiscano per passare in proprietà dell'Ente per la trasformazione fondiaria in Sardegna? Vorrà fare questo? E vorrà, magari, fornire a questo Ente i finanziamenti relativi per operare alcune trasformazioni, che l'Ente poi, opererà a suo modo, come ben sappiamo? Ma allora, onorevole Crespellani, lei vuole proprio consegnare queste nostre terre nelle mani del nemico! Ma no, per carità, io spero che non sia questo il suo intendimento!

Comunque, tutto questo si desume dal vostro programma, e, badate, come vi ho detto prima, noi abbiamo fondate ragioni per ritenere che questo proposito ci sia, anche se non espresso, perchè ci consta che sono state fatte conversazioni in questa direzione con gli organi della Regione, con gli Assessori ed anche con l'onorevole Crespellani. Del resto, l'onorevole Crespellani un'idea del genere l'aveva, non so se sua o se suggeritagli dall'Ente, poichè egli intendeva — un giorno disse proprio così —

risolvere il problema dei beni comunali per aumentare le possibilità di assegnazione di terre. E questo è vero, anche se l'onorevole Serra non lo sappia perchè non era presente. E' leggendo questo programma, francamente, che tutte queste cose tornano alla nostra mente, e ci conviniamo sempre più che in materia di riforma agraria non si intende fare niente in Sardegna poichè basta quello che fa l'E.T.F.A.S., o meglio ciò che dovrebbe fare, perchè, in fondo, l'E.T.F.A.S. non fa neppure quello che dovrebbe, anzi, spesso, fa quello che non dovrebbe. E' per questo che vi diciamo che avremmo riconosciuto in questo programma un indirizzo autonomistico, se effettivamente si fosse tenuto conto del fatto che in Sardegna esistono 100.000 braccianti senza terra, se si fosse tenuto conto che una riforma agraria serve in Sardegna non soltanto a questi 100.000 braccianti ma anche ai 15.000 affittuari, gran parte dei quali terra non ha o ne ha tanto poca che non basta ai bisogni del loro lavoro. Riforma agraria, egregi colleghi, necessaria anche ai 23.000 compartecipanti che sono assoggettati, oggi, a contratti usurari; riforma necessaria anche per i 63.000 piccoli e medi coltivatori diretti, perchè, in fondo, anche loro hanno bisogno di terra; riforma necessaria anche per coloro che dalla riforma non avranno terra, ma risentiranno i benefici conseguenti alla maggiore produttività derivante dalla organizzazione efficiente, connessa ad una seria e profonda riforma agraria regionale.

Perchè è evidente, onorevoli colleghi, che quando anche si dovesse dare la terra ai contadini, non per questo la riforma sarebbe compiuta. Sarebbe troppo poco, questo. Noi sappiamo benissimo che non avrebbero questi contadini quella capacità economica necessaria per il primo slancio. E' dunque evidente che una riforma agraria deve tener presente anche una tale esigenza; non si deve fare come si faceva nel passato, in cui, una volta preso un provvedimento di pseudoriforma agraria, si abbandonava la terra al contadino, il quale, dopo un pò di tempo, era costretto a rivendere la terra! E' evidente che una profonda, vera, concreta riforma agraria deve tener conto di tutte queste cose, e tener conto di tutte le esigenze an-

che dei piccoli e medi proprietari della Sardegna, perchè anche essi hanno bisogno di veder migliorate le terre. Ecco perchè l'utile sarebbe generale, tranne s'intende per gli assenteisti, poca gente, in fondo.

E' evidente, dunque, che noi siamo d'accordo sempre con noi stessi; perchè sempre abbiamo detto che problema essenziale per il risollevarlo economico e sociale della Sardegna è quello della soluzione del problema della terra, mediante una forte, profonda, riforma fondiaria - agraria.

Un'altra cosa manca in questo programma: una riforma dei contratti agrari, quasi che questi non costituiscano una delle più terribili piaghe delle nostre campagne. Ella sa, onorevole Crespellani, anche perchè lo abbiamo detto tante altre volte, che una riforma dei contratti agrari in Sardegna sarebbe per lo meno un primo strumento di riforma. Possiamo farlo noi, per quanto qualche volta si sia messa in dubbio la nostra competenza. Ma la realtà è che non si vuol fare nulla. Nel programma non c'è un accenno su una riforma dei contratti agrari. Ben sappiamo che in questo Consiglio ci fu un tentativo di una parziale riforma dei contratti agrari, relativamente ad un elemento dei contratti: l'equo canone. Fu una proposta dell'onorevole Masia, che oggi si appresta a diventare uomo di Governo. La discussione di quel progetto Masia, voi lo ricordate tutti, fu « sospesa » (i soliti... eufemismi di quest'Assemblea!); in realtà si trattò di un insabbiamento, poichè non se ne è mai più riparlato. Non voleste che venissero rinnovati i contratti agrari nel passato, e neppure oggi, in questo programma, date la minima indicazione in tal senso. La esperienza nazionale è identica. La legge di riforma dei contratti agrari voi sapete la fine che ha fatto: approvata dalla Camera dei deputati, passata al Senato, in Commissione si tentò di modificarla, ed infine non passò neppure alla discussione, per opera allora dell'onorevole Salomone, che oggi sale alla scranna del Ministero dell'agricoltura. « Figuriamoci cosa possiamo fare noi, se la Nazione è indirizzata in questo senso! » dice l'onorevole Crespellani. Io penso,

invece, che in Sardegna non si può essere autonomisti senza tali intendimenti. Io penso che l'onorevole Costa, se avesse vergato lui questo programma, forse avrebbe fatto qualche cosa di più; dico lui perchè... (*interruzioni*). Siete già voi stessi convinti di avere un Assessore reazionario, per l'agricoltura? Questo non è un complimento per l'onorevole Costa. Ma egli è un membro nazionale della Federconsorzi e pertanto dovrebbe dimettersi per adottare una linea autonomistica! Io non faccio il processo alle intenzioni. Non volevo fare il nome di nessuno; non volevo nemmeno parlare, ad esempio, dell'ingegner Carta, chiamato come Assessore tecnico all'Assessorato all'industria, che ha una concezione progressista dello sviluppo delle nostre miniere ed è pieno di ardimento nel difendere gli interessi del progresso minerario sardo nei confronti delle Società minerarie monopoliste delle nostre miniere; ecco un altro giudizio che potrei dare. Ma io, questa sera almeno, non volevo fare questione di uomini, perchè potrei dare un giudizio anche sull'onorevole Costa, e non so se egli si senta onorato o, al contrario, gli dispiaccia di essere paragonato a quell'onorevole Salomone, che, in campo nazionale, come reazionario, francamente, non ha il pari.

Ed allora dinanzi a tutte queste considerazioni e dinanzi a così strane dichiarazioni programmatiche, cosa si vuol fare? Perchè chiedere la fiducia del Consiglio? Non c'è nessuno che abbia detto bene, fino ad adesso, di queste dichiarazioni programmatiche, tranne, forse, l'onorevole Giua, per il quale, lo comprendo bene, è un atto doveroso, non c'è dubbio.

Mi rendo conto, peraltro, che una profonda riforma fondiaria in Sardegna ha esigenza di notevolissimi finanziamenti; ho già detto che la riforma deve investire anche la media e piccola proprietà terriera. In merito, vi ricordo quello che diceva il nostro Gramsci, il quale fin da allora comprendeva che una riforma fondiaria reale e concreta doveva essere accompagnata dai mezzi che potessero mettere in valore la capacità produttiva delle nostre terre. Egli appunto scriveva fin dal 1920: « La rigenerazione economica e politica dei contadini non

deve essere ricercata in una divisione delle terre incolte e mal coltivate, ma nella solidarietà del proletariato industriale... Senza macchine, senza abitazioni sul luogo di lavoro, senza credito per attendere il tempo del raccolto, senza istituzioni cooperative che acquistino il raccolto stesso e lo salvino dalle grinfie degli usurai, cosa può ottenere un contadino povero dalla divisione? ». Questo diceva Gramsci già nel 1920, e noi siamo di questo persuasi. Quindi riteniamo che la riforma agraria doveva e poteva essere legata anche, con una precisa indicazione, a piani quadriennali o ad un piano relativo all'articolo 8. Inquadrata in un piano dell'articolo 8, la riforma agraria in Sardegna poteva quanto meno essere iniziata. Di tutto questo, neppure l'idea, nel vostro programma. E questa dunque è la verità: nessun accenno nè alla riforma fondiaria nè a quella dei contratti agrari. Mancando tutto questo, le dichiarazioni sono dunque prive di contenuto autonomistico. E non tocca a me trovare le ragioni di queste lacune, perchè già altri hanno trattato della questione e altri ne parleranno.

E, ancora, non posso tacere del problema della industrializzazione, cioè della rottura del monopolio, per esempio, della Montecatini. Voi lo sapete: la Montecatini produce, e determina i prezzi a suo piacimento, e voi comprendete come i contadini non abbiano neppure la possibilità di valorizzare le proprie terre perchè non possono comprare i concimi chimici. In Sardegna esiste un problema sardo dei concimi chimici; il Piano di rinascita l'avreste potuto realizzare almeno in questa parte col potenziamento di Carbonia. Ma non le vedete queste cose? Voi dunque non siete autonomisti, perchè un vero autonomista non può non rendersi conto di questi problemi. Stando così le cose, non dovrete osare di chiedere la fiducia del Consiglio regionale, che esiste per realizzare l'autonomia, non per altro. Non esiste per fare della semplice amministrazione o per divertirsi; è stato creato, è stato voluto dal popolo per realizzare in Sardegna l'autonomia, che è la formula per operare il rinnovamento economico e sociale della nostra terra. Questo programma, ci è stato anche

detto, era un programma elettorale. Ce l'ha detto l'onorevole Giua. Ha detto: «Lo potete trovare affisso in tutte le cantonate, pubblicato in periodo elettorale nel maggio 1953 ». Come anche lei ha detto, onorevole Serra...

SERRA. No, io parlavo di un altro programma.

DESSANAY. Comunque, questo è un programma elettorale. E, per chi vuol fare dei confronti, rivelerò che questo programma deriva direttamente da quello pubblicato in periodo elettorale, anche se non corrisponde alla lettera. E' dunque un programma elettorale. Io mi sono chiesto: quale è la ragione per cui un programma elettorale può essere, anche se adottato, presentato come programma di governo al secondo Consiglio regionale? Penso che la ragione sia questa: come programma elettorale era ambiguo, almeno per le masse popolari ingenui; era però rassicurante per i ceti conservatori. Qualcuno ieri ha accennato alla topografia del Consiglio e all'entità dei Gruppi che riempiono i diversi settori del Consiglio. E la situazione del Consiglio è tale che non erano consentite che due vie: la prima è la via autonomistica, ma per la via autonomistica sarebbe stato necessario un nuovo programma, diverso da quello elettorale; e, naturalmente, se fosse stato veramente autonomistico, sarebbe stato anche appoggiato dai Gruppi della sinistra, non c'è dubbio. Questa era una delle vie; e così la Democrazia Cristiana si sarebbe retta con trenta voti democristiani e con il consenso dei settori autonomistici. Poi c'era l'altra via, la via antiautonomistica, ma con una tintarella autonomistica, per dare polvere negli occhi: in questa direzione era sufficiente un programma identico a quello elettorale. E questa è stata la scelta della Democrazia Cristiana, ed una tale scelta rivela la vera natura di questo partito. Se la Democrazia Cristiana fosse stata sinceramente autonomista si sarebbe retta con i voti degli autonomisti; invece spera di reggersi con i voti degli antiautonomisti, poichè ciò è più coerente con la propria politica. Questo significa che voi

II LEGISLATURA

VII SEDUTA

23 LUGLIO 1953

(rivolto al centro) siete essenzialmente antiautonomisti, e così tutto il programma. Con queste considerazioni, la vostra natura, la vostra politica, i vostri intendimenti antiautonomistici sono nettamente smascherati. Voi non potete più ingannarci quando ci dite che siete autonomisti: quando ci presentate programmi come questo, noi vi diciamo che siete antiautonomisti. E per rimanere fedeli al vero autonomismo, noi autonomisti non possiamo dare a voi la nostra fiducia.

PRESIDENTE. Continueremo i nostri lavori domani alle ore 10,30.

La seduta è tolta alle ore 21,10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1955